

“ Nelle carceri almeno 100mila detenuti in attesa di giudizio

Toni Fontana

Per trovare le ultime tracce del genocidio del Ruanda nelle cronache dei giornali e negli archivi delle reti televisive occorre risalire fino al 1997. Bill Clinton si fermò solo per poche ore a Kigali e, nel corso di una conferenza stampa blindatissima all'aeroporto, chiese «scusa» per quanto era accaduto tre anni prima. Rimossa in fretta, fatta sparire da prime pagine e teleschermi, la tragedia del Ruanda resta un buco nero nella storia recente del pianeta, un'apocalisse di proporzioni paragonabili solo alle gesta del sanguinario Pol Pot, confinata tuttavia in un angolo quasi che, a parlarne, si evocassero spettro che inquietano l'opinione pubblica mondiale e soprattutto i protagonisti della scena internazionale in quegli anni.

Ma nelle carceri del Ruanda 100mila accusati per le stragi del 1994 sono in attesa di giudizio. Pochi giorni fa un tribunale locale ha deciso altre 11 sentenze di morte che si aggiungono alle 700 già emesse. I condannati sono già 6500, le esecuzioni, rallentate negli ultimi anni, sono state 23, ma il boia potrebbe ben presto riprendere ad uccidere.

La sete di vendetta è ancora prevalente tra i dirigenti di Kigali, mentre il tribunale istituito dall'Onu ad Arusha, in Tanzania, si dibatte tra difficoltà e polemiche anche per la mancata collaborazione del governo del Ruanda. La ruggine tra i capi della comunità tutsi ed il Palazzo di vetro è profonda e si spiega solo rileggendo i fatti del 1994. Discendenti dei pastori che arrivarono nel cuore dell'Africa probabilmente dagli altipiani dell'Etiopia, i tutsi convissero per secoli con i contadini hutu che vivevano sulle colline. La dominazione coloniale frantumò gli equilibri ed accentuò le rivalità tra le etnie. Dopo l'indipendenza i destini dei due piccoli stati africani, il Burundi ed il Ruanda, si separarono. A Bujumbura la minoranza tutsi prese il potere confinando nella povertà e nell'esclusione la maggioranza hutu, mentre a Kigali si instaurò una «dittatura etnica» che costrinse i tutsi alla diaspora.

Decimati e inseguiti dalle milizie dedite alla pulizia etnica, i tutsi



“ Nel 1994 800mila tutsi vennero sterminati dagli hutu

nelle chiese, nelle foreste che circondano le colline del Ruanda, nelle zone protette dai ribelli, ma vennero inseguiti e uccisi, il più della volte a colpi di machete. Nessuno cercò di fermare i massacratori, la Francia intervenne nella fase finale del conflitto (operazione Turquoise) al solo scopo di tutelare i propri interessi e protegge gli hutu in fuga assieme alle milizie assassine. Gli Stati Uniti scrissero una delle pagine meno gloriose (e conosciute) della loro storia recente impedendo, nel corso del dibattito al consiglio di sicurezza, che nella risoluzione venisse inserito il termine «genocidio». Ciò (come recita l'articolo 7 della Carta) avrebbe obbligato la comunità internazionale, cioè l'Onu, ad intervenire per porre fine al massacro. Ma nessuno si mosse e le tardive «scuse» di Clinton non cancellano questa triste vicenda. Sconfitti sul piano militare i genocidari hutu fuggirono in Congo e nei paesi vicini trascinando al seguito due milioni di persone della stessa etnia. Kigali cadde nelle mani di Paul Kagame e dei suoi ribelli che, nel 1998, si allearono con il congolese Kabila ed entrarono nell'allora Zaire per sterminare e punire gli hutu che vennero decimati dai soldati ruandesi e dalle epidemie di colera.

Ruanda, la vendetta dei sopravvissuti

A nove anni dal genocidio i tribunali di Kigali emettono decine di condanne a morte

Liberia, a Monrovia primo aereo con aiuti alimentari

Ieri è arrivato a Monrovia, nella capitale della Liberia, un primo carico aereo di aiuti in cibo messi a disposizione dal Pam, l'agenzia di assistenza alimentare dell'Onu, per centinaia di migliaia di persone ormai allo stremo nella morsa della guerra civile. Il carico, sufficiente a malapena a sfamare nell'immediato 4000 persone, è il primo di un'operazione di emergenza del Pam che prevede un ponte aereo per la distribuzione entro i prossimi giorni di una dozzina di tonnellate di biscotti, che saranno in grado di nutrire circa 100.000 persone, accampate per lo più nei pressi dell'aeroporto. «È la prima volta che il Pam è stato in grado di portare alimenti a Monrovia da quando sono esplosi i combattimenti, e questo ci aiuterà a salvare le vite di migliaia di persone malnutrite», ha spiegato Manuel Aranda da Silva, responsabile del Pam per l'Africa occidentale.



si organizzarono e trovarono ospitalità nel paese anglofono dell'Africa, l'Uganda in primo luogo. A Kigali il leader hutu Habyarimana, mantenendo sempre un rapporto privilegiato con la Francia, dopo aver modellato lo stato sull'appartenenza etnica tentò, nei primi anni novanta, un dialogo con il Fronte patriottico ruandese diretto da Paul Kagame, oggi presidente ruandese. Le forze ostili ai tentativi di riconciliazione non tardarono a sabotare la trattativa. La sera del 6 aprile del 1994 un aereo con a bordo il presidente Habyarimana e il giovane presidente del Burundi Ntaryimira. Era il segnale che le milizie «integraliste» attendevano per dare inizio al genocidio. Le liste

il paese

Mille colline verdi nel cuore dell'Africa

Il Ruanda è uno dei paesi più piccoli del mondo. Le sue estensioni è di appena 26mila kmq. E' circondato dai «giganti» del continente come il Congo e l'Uganda. Secondo le ultime stime il Ruanda è abitato da 7,6 milioni di persone. Il paese è però densamente popolato (300 abitanti per kmq) e l'età media è molto bassa (dicassette anni). Il territorio è caratterizzato da migliaia di colline. Ex colonia belga diventa terreno di scontro tra le etnie hutu e tutsi. Questi ultimi, la minoranza, vengo-

no costretti alla diaspora dopo le stragi del 1959. Nei paesi vicini viene organizzato il Fronte patriottico ruandese che promuove la guerriglia per abbattere il regime «etnico» instaurato a Kigali. Dopo l'uccisione del presidente Habyarimana (6 aprile 1994) inizia il genocidio ai danni della minoranza tutsi. Centinaia di migliaia di persone (un milione secondo alcune fonti) vengono massacrate con i machete. La sconfitta militare dei genocidari obbliga alla fuga la popolazione hutu che si rifugia in Congo. Nel 1998 le milizie ruandesi penetrano nei campi profughi e obbligano alla fuga gli hutu che, a migliaia, vengono decimati dalla guerra e dalle malattie.

Paul Kagame, un tempo capo militare dell'Fpr, è attualmente il presidente del Ruanda dove 100mila persone accusate per il genocidio sono in attesa di giudizio.

con i nomi dei condannati erano pronte da tempo. L'inizio dei massacri rappresentò una gravissima sconfitta per le Nazioni Unite che avevano ritirato i caschi proprio alla vigilia del genocidio. Migliaia di tutsi e di hutu moderati che si erano rifugiati nelle caserme dei contingenti internazionali vennero abbandonati alla follia omicida delle milizie. La tragedia assunse dimensioni spaventose. Secondo le stime delle organizzazioni internazionali vennero sterminati tra i 500mila e gli 800mila ruandesi. Un attento studioso degli avvenimenti africani come il professor Carlo Carbone ritiene che i morti possano essere stati tra gli 800mila e il milione. I tutsi cercarono disperatamente rifugio

nel 1994 800mila tutsi vennero sterminati dagli hutu

Ramallah, gli «ammutinati» non obbediscono ad Arafat

Restano alla Muqata i 17 militanti arrestati dai palestinesi. L'Anp per una tregua di due anni. Israele: rilasceremo altri 442 prigionieri

Umberto De Giovannangeli

intervista

Saeb Erekat: i no di Sharon affossano la road map

«Con la decisione di sottoporre agli arresti i 17 miliziani delle Brigate Al Aqsa, il presidente Arafat ha esercitato la sua autorità nell'ambito di un'azione concordata con il primo ministro Mahmoud Abbas». A parlare è Saeb Erekat, per lungo tempo negoziatore capo dell'Anp. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente nel suo ufficio a Gerico.

gruppi terroristici palestinesi, ne requisisce le armi e ne arresta i dirigenti. Altrimenti sarà impossibile procedere nell'attuazione della road map». I quadri dell'Intifada, denuncia Shalom, stanno sfruttando il cessate il fuoco «per trafilare armi per addestrarsi, per perfezionare i loro razzi». E tra i miliziani da neutralizzare vi sono i 17, metà dei quali appartenenti alle «Brigate dei martiri di Al Aqsa», protagonisti del braccio di ferro ancora in corso all'interno della Muqata, il quartier generale di Arafat a Ramallah, dove si sono rifugiati da oltre un anno perché ricercati. Per Israele, dice a l'Unità Avi Panzer, portavoce del premier Ariel Sharon, «si tratta di odiosi assassini colpevoli di attentati che hanno provocato la morte di decine di civili inermi». La

dure verso la leadership palestinese e lo stesso Arafat.

«Arafat ha esercitato la sua autorità nell'ambito di un'azione concordata con il primo ministro Mahmoud Abbas (Abu Mazen), volta a rafforzare l'autorità dell'Anp nei Territori, sulla base del principio che non debba esistere un contropotere armato nei Territori. Ma questa autorità, così come il consolidamento della tregua e la sua estensione temporale, rischiano di essere vanificati dall'atteggiamento di chiusura dimostrato da Israele. Ed è questo che dovrebbe maggiormente preoccupare

Subito dopo il fermo dei suoi 17 miliziani, i vertici delle «Brigate Al Aqsa» hanno avuto parole molto

la comunità internazionale. Sono le scelte, o i rinvii, di Sharon a mettere a repentaglio l'attuazione della road map?»

A cosa si riferisce in particolare?

«Alla realizzazione del "Muro" in Cisgiordania e alla confisca di terre palestinesi. Non c'è un atto sostanziale compiuto finora da Israele che possa dare la sensazione alla popolazione palestinese che qualcosa sia davvero cambiato nella loro condizione quotidiana; una condizione segnata ancora da sofferenze e umiliazioni, come quelle patite ai centinaia di check-point che continuano a frantumare

territorialmente la Cisgiordania, impedendo la libertà di movimento ad oltre 1 milione di persone».

C'è chi sostiene che l'arresto dei 17 miliziani sia il prezzo pagato da Arafat per la fine dell'assedio alla Muqata, il suo quartier generale.

«Ridare libertà di movimento al presidente Arafat rafforza, e non indebolisce, l'azione di governo di Abu Mazen. I palestinesi hanno eletto Arafat a presidente con una consultazione popolare e questa scelta non può essere cancellata dai diktat di Tel Aviv o di Washington. Non siamo

un popolo a sovranità politica limitata».

I più stretti collaboratori del premier israeliano esaltano i successi ottenuti da Sharon nel suo recente incontro di Washington con il presidente George W. Bush.

«Le dichiarazioni pubbliche successive a quell'incontro fatte dal segretario di Stato Colin Powell, decisamente critico sulla realizzazione del Muro e sull'impatto negativo che ciò avrebbe sull'attuazione della road map, contraddicono questa entusiastica, e strumentale, lettura dell'incontro Bush-Sharon. Gli Usa, come l'Europa, sono consapevoli delle conseguenze devastanti di un fallimento della road map. Il punto è che questa consapevolezza stenta a tradursi in pressione concreta su Sharon affinché attui quelle indicazioni contenute nel Tracciato di pace, a cominciare dallo smantellamento degli insediamenti, quelli reali, e non roulotte o tende da campeggio spacciate come tali».

Le autorità israeliane sostengono che le fazioni armate palestinesi stiano approfittando della tregua per riorganizzarsi e tornare poi a colpire.

«Il modo migliore per sconfiggere gli estremisti è accelerare l'attuazione della road map, dimostrando così che la pace non è una parola priva di contenuti. Una sfida che Israele non sembra intenzionato ad affrontare».

Provincia di Siena

Ministero del Lavoro e della Politica Sociale

UFFICIO ONDALE C.E.P.S.

L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SIENA

in attuazione della Delibera Giunta Regionale n. 687 del 14.07.2003 invita a presentare progetti a valere sul:

BANDO REGIONALE PER LA REALIZZAZIONE DELL'ANNO SCOLASTICO 2003/2004 DI UN'OFFERTA FORMATIVA SPERIMENTALE INTEGRATA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE

- Tipologia di intervento: come specificato all'art. 1 dell'avviso.
- Finanziamento: €. 400.447,00
- Soggetti proponenti: previsti all'art. 3 dell'avviso.
- Destinatari: giovani che abbiano concluso il primo ciclo di studi (licenza di scuola media inferiore), che non abbiano concluso il 18° anno di età al momento dell'iscrizione ad una delle attività previste dal progetto.
- Scadenza: 28 agosto 2003 ore 13.

Le domande devono essere presentate presso il Servizio Formazione e Lavoro, Via Sallustio Bandini, 45 - 53100 Siena

La versione integrale del suddetto Bando, del formulario e della griglia di valutazione è reperibile sul sito <http://www.impiego.provincia.siena.it/pages/asp/bandi.asp>